

## Gli amici dell'una

“Gli amici dell'una”: è così che ci chiamavamo, perché era quella l'ora, del giorno non della notte, in cui ci trovavamo al circolo del tennis per le nostre partite, rigorosamente di doppio. “Il singolare è un gioco triste, da egoisti” diceva Roberto, “i campi sono pochi e tutti hanno il diritto di giocare!” Eravamo tutti più o meno felicemente sposati, tranne Andrea, che resisteva, ma non si sentiva certo la pecora nera: per lui le pecore nere eravamo noi che ripetevamo sempre la stessa frase, sembrava un disco rotto, “*scusami! non posso proprio venire*”, quando lui si affannava ad organizzare una trasferta per una partita di calcio o una puntata a Montecarlo quando si correva la Formula 1.

Un giorno che lui non c'era, perché, dopo averci salutato con un *ciao schiavi ci rivediamo tra cinque giorni*, era partito per la festa della birra in Baviera, negli spogliatoi del circolo la situazione di Andrea diventò l'argomento all'ordine del giorno. Le prime frasi furono le solite degli uomini sposati sugli amici scapoli:

“A quasi cinquant'anni sarebbe l'ora che anche Andrea si sistemasse” attaccò Vincenzo.

“Mi sembra che stia diventando sempre più chiuso” commentò Mario.

“Come si fa a vivere in una casa da solo come vive lui? Ve la immaginate la tristezza che si respira tra quelle quattro mura?!” diagnosi di Lello, psicanalista di fama.

“Perché non gli facciamo conoscere una donna libera?” intervenni io che vado sempre al sodo.

“Il problema non è fargli conoscere una donna, perché di donne ne conosce tante anche lui. Il problema è fargliene conoscere una che se lo tenga stretto e non se lo faccia scappare. Con Andrea non è facile!” l'opinione di Simone.

E ognuno tirò fuori la sua proposta: Carla, Giulia, Cristina, alcuni dei nomi sparati, che, per un verso o per un altro, non convincevano del tutto. Fu Lello, non per nulla era uno psicanalista, che tirò fuori un nome che, dopo breve discussione, mise d'accordo tutti: Serena, un'amica della moglie. Ci spiegò che Serena era una bella donna di poco più di trent'anni, mamma di un bambino di dieci, nato da una relazione giovanile che aveva lasciato il segno. A chi gli obiettò che tra Andrea e questa donna c'era una bella differenza di età e che il bambino poteva essere un ostacolo, visto che Andrea rifuggiva sempre dalle responsabilità, Lello tirò fuori la sua aria professionale, che riservava alle occasioni che meritavano:

“La differenza di età non è un problema, perché Serena è una donna molto più matura dell'età che ha e, in quanto al figlio, all'età di Andrea si sente forte il bisogno di avere accanto dei bambini. Lorenzo, il figlio di Serena, sarà il cemento del loro rapporto” e Lello continuò per cinque minuti buoni a snocciolarci teorie psicologiche su rapporti padre – madre - figlio, che tutti facevano finta di capire per farlo smettere di pontificare.

“Quando gliela possiamo presentare?” io sono sempre stato il più pratico del gruppo.

“Ci vorrebbe una cena per farli conoscere!” l'idea di Massimo, ripresa dal titolo di un famoso film di Pupi Avati. Era sempre così: quando Massimo diceva una frase importante, ci potevi scommettere che l'aveva sentita in un film o in una canzone.

“Bene! Organizzerò una cena a casa mia il prossimo sabato o quello successivo. Portate anche le mogli! Ad invitare Andrea e Serena ci penserò io!” concluse Lello soddisfatto.

Una decina di giorni dopo, a casa di Lello, Serena era senza dubbio la presenza più interessante: alta, mora, occhi neri che calamitavano gli sguardi. Quando Lello prendeva la parola, quasi sempre lui, aveva lo sguardo fisso su Serena, e anche noi, gli amici dell'una, Andrea compreso, guardavamo Serena, mica lui che parlava.

*Ma è possibile avere una fortuna sfacciata come Andrea? Ritrovarsi su un piatto d'argento una donna del genere senza nessuna fatica?! A me non è mai capitato!*

Era questo, ne sono sicuro, il pensiero di tutti, perché, quando ci sono di mezzo le donne, gli uomini diventano invidiosi. Ma c'era poco da recriminare! Questo regalo sul piatto d'argento glielo avevamo preparato noi.

E come l'accettò Andrea il nostro regalo! Era scapolo, mica scemo! Non c'era bisogno dell'occhio dello psicanalista per capire che la cena aveva funzionato.

A questa cena seguì un breve periodo di silenzio, carico di attesa. Cosa combinavano i due? Andrea diceva e non diceva, ci teneva sulla corda. Alcuni aggiornamenti si avevano da Lello, che usufruiva del filo diretto tra Elena, sua moglie, e Serena:

“L’altra sera sono usciti insieme a cena. Serena ha detto a mia moglie che con Andrea si trova a suo agio, che è una persona simpatica.”

“Non sono più dei ragazzini! Anche se non è un amore che strappa i capelli” questa Massimo l’aveva presa da una bellissima canzone di Fabrizio de André, “quello che conta è che stiano bene insieme!”

Un giorno Andrea arrivò al circolo insieme a Lorenzo perché il ragazzo voleva imparare a giocare a tennis. Anche Roberto fu d’accordo di lasciare un campo all’insolita coppia. Andrea aveva proprio l’atteggiamento che ha un padre nei confronti di un figlio quando cerca di insegnargli qualcosa: pazienza, tolleranza, piacere di far vedere al ragazzo quanto è bravo il genitore. Quelle poche volte che Lorenzo colpiva la palla nel centro della racchetta, la faccia di Andrea si allargava in un sorriso soddisfatto.

Noi, quelli dell’una, anche se rosi dall’invidia, seguivamo con soddisfazione l’evolversi della relazione tra Andrea e Serena. Una volta siamo andati tutti insieme a Venezia per il Carnevale. Loro due sembravano sposini in viaggio di nozze. Anche se non gli strappava i capelli, sembrava proprio amore. Ci hanno trascinato tutti in gondola, nonostante le nostre espressioni di scetticismo, ci hanno portato davanti al ponte dei Sospiri, credendo che quel nome glielo avessero dato i sospiri degli innamorati e non quello dei condannati a morte, ci hanno spinto fino al porto perché volevano vedere il mare aperto, ma a Venezia dov’è il mare aperto?

Un giorno la doccia fredda, del tutto inaspettata. Nel bar del circolo Andrea mi prese in disparte e mi confessò che le cose non erano come apparivano:

“Io voglio molto bene a Serena e a Lorenzo. Lo so che ti sembrerà assurdo, ma la sera, dopo essere stato insieme a loro, mi piglia la voglia di salutarli e tornarmene a casa mia. Non posso farci nulla, è più forte di me: io non sono adatto ad una vita di coppia. Serena invece mi vorrebbe sempre vicino. Pensa che sabato prossimo mi ha addirittura invitato a cena a casa sua perché sua madre mi vuole conoscere! Ma ti rendi conto? Mi presenta alla mamma, come se fossi uno studentello del liceo!”

Quello che successe in quella cena l’abbiamo saputo da Elena, che aveva ricevuto le confidenze di Serena:

“Quando Andrea è arrivato, era teso, nervoso, ma appena la mamma l’ha accompagnato in salotto e ha visto la tavola imbandita di antipasti di ogni tipo: prosciutto, salame, finocchiona, formaggi, crostini di fegatini di pollo e di milza, *come da ricetta dell’Artusi* (ha precisato la mamma), la tensione si è subito dissipata. La mamma quella sera ha proprio esagerato! Dopo aver esordito al grido: *stasera cucina rigorosamente toscana*, terminati gli antipasti, ha aperto le danze con due primi: pappardelle alla lepre e penne al cinghiale, seguiti a ruota da tre secondi: bistecche alla fiorentina, rosticciana cotta sulla brace e fegatelli di maiale, il tutto accompagnato da patate arrosto e fritto misto di verdure. E, *dulcis in fundo*, ha portato sul carrello portavivande, come su un trono, una gigantesca torta *profiteroles*: squisite bignè ripiene di panna ricoperte di cioccolato fondente. E come se non bastasse, con aria saccente, ha voluto precisare che la torta ha origini toscane, nonostante il suo nome francese: è stata Caterina dei Medici che, andando in sposa a Enrico II di Francia, portò con sé dalla Toscana tutte le sue ricette di gastronomia; uno dei suoi chef, un certo Popelini, creò la pasta per choux (per bignè), e con essa anche i profiteroles. Vedendo il mio stupore a tanto sapere, la mamma si è affrettata a dire che, ai numerosi corsi di cucina a cui aveva partecipato dopo la morte del babbo, non solo aveva imparato a cucinare tante nuove pietanze, ma aveva anche studiato la storia della cucina italiana! Ad Andrea della dissertazione della mamma non importava proprio nulla. Lui pensava solo a ingurgitare una bignè dopo l’altra con gridolini di soddisfazione. Non ci crederai, ma Andrea non solo ha mangiato tutte queste portate, ma si è rifatto più volte da pentole e tegami. In vita mia non avevo mai visto nessuno mangiare in questo modo. E il vino che ha bevuto! Non la smetteva più di fare complimenti alla mamma: com’è brava signora Rosa, era da tanto tempo che non mangiavo così bene! Ti confesso che ho provato una fitta di

gelosia per tutte queste attenzioni. Quando poi, al momento dei dolci, sempre rivolto alla mamma, ha tirato fuori la sua proposta, sono restata di stucco: *Perché non venite tutti e tre a stare in casa mia? La mia casa è grande, c'è una bella cucina, un bel salotto e tre camere. La vostra casa la potete affittare, non ci sono mica problemi.* Hai capito Elena? A me di andare a vivere insieme a lui, non l'aveva ancora chiesto. Il volto della mamma si è illuminato di un leggero rossore. Si è fatta il segno della croce, esclamando *Gesummaria!* per questa proposta che considerava scandalosa, andare a vivere sotto lo stesso tetto della figlia che stava con un uomo senza essere sposata, ma si vedeva bene che sotto sotto l'idea le faceva piacere: *Ma che dice, signor Andrea? I giovani stanno bene con i giovani!* Dentro di me avevo un leone che ruggiva: il mio progetto di vita non era certo quello di continuare a vivere insieme alla mamma. E poi, quali giovani?! Andrea ha appena due anni meno della mamma! Mi stava passando tutta la poesia.”

Anche il seguito fu raccontato da Elena:

Andrea non mollava: si è fatto invitare più volte a cena dalla signora Rosa, felicissima della festa che Andrea faceva alla sua cucina. Serena e Lorenzo non le avevano mai dato tanta soddisfazione. Quando aveva Andrea per cena, si faceva bella: parrucchiere, vestito nuovo, scarpe eleganti con il tacco. A Serena non sfuggiva che la mamma si soffermava più del solito davanti allo specchio. Guardava la sua linea solo leggermente abbondante con aria soddisfatta, poi, coprendosi la bocca con una mano, esclamava il solito “Gesummaria!”. Era da tempo che non si sentiva così viva. Andrea, invece, era sempre lo stesso: ingurgitava quantità industriali di cibo e di alcol, sembrava non avesse mangiato da una settimana. Finita la cena, accanto a sé, sul divano, voleva anche Rosa ed era a lei che riservava attenzioni e complimenti. Serena si accorgeva che non erano casuali quegli sfioramenti di mani, di gambe, quelle carezze sui capelli, che a lei non toccavano più.

*E io tra di voi se non parlo mai...* il commento di Massimo, preciso da Aznavour.

Prima di uscire di casa, il solito ritornello: *venite tutti a stare a casa mia*; finché una sera la signora Rosa glielo ha detto chiaro, senza segni di croce né gesummarie:

“Andrea, una volta che ti sarai sposato” erano arrivati anche a darsi del tu “verrò a stare da te con immenso piacere!”

Gli amici dell'una furono tutti invitati al matrimonio. Nella chiesa dei frati cappuccini, Rosa avanzava verso l'altare. Ai suoi fianchi Serena e Lorenzo la accompagnavano sulle classiche note della marcia nuziale di Mendelssohn. Andrea aspettava sorridendo davanti all'altare. Aveva i suoi buoni motivi per sorridere: la sua vita da scapolo stava proprio per finire! Con Rosa poteva dire addio al frigo triste e perennemente semivuoto, dove giacevano da tempo indefinito vasetti scaduti di sottaceti e burro irrancidito, addio a colazioni e cene frugali e agli spaghetti aglio, olio e peperoncino, ultima risorsa di dispense vuote.

“Il matrimonio del mio miglior amico!” esclamò Massimo, questo film l'aveva visto solo lui, all'uscita della chiesa, rivolgendosi alla sposa, che aveva un sorriso malizioso stampato sulla faccia.

La sera, al ristorante del circolo, cena di rito ed altra grande abbuffata. Quando tra gli invitati si alzò alto il grido: “Bacio! Bacio!”, Andrea, continuando a masticare con la bocca piena, dette a Rosa un bacio a stampo con uno schiocco che si sentì fino in fondo alla sala.

“Con tutto quello che ha mangiato e bevuto, Andrea stasera è proprio partito. Se stanotte nel letto con la sora Rosa non gli funziona bene l'ago della bussola, sbaglia anche il nord con il sud!” le battute di Mario erano sempre le più micidiali.

Gli amici dell'una scoppiarono in una risata contagiosa che non finiva più.